



Carissimi Confratelli,

la festività di Maria SS.ma Immacolata aveva potuto svolgersi, anche in questa casa, se-

condo le tradizioni salesiane; eravamo nel teatrino per l'omaggio conclusivo della magnifica giornata ed ecco che la Vergine Santa viene a prendere con Se il Suo fedele devoto

Sig. GIUSEPPE MIRASOLE

di anni 89, professo nella nostra Congregazione da 46 anni. Era nato a Cammarata (Agrigento) l'8 Agosto 1862 da Gaetano e Margherita Lupo.

Il Parroco della Chiesa S. Vito di Cammarata, rev.mo P. Salvatore Consiglio, che lavora con zelo indefesso a reclutare ottime vocazioni salesiane, mi ha fornito notizie della santa vita che il sig. Mirasole menava nel paese natio, prima di seguire la chiamata alla nostra Congregazione; ha potuto attingerle da fonte sicura: il proprio papà « il quale fu amicissimo del caro estinto: erano intimi addirittura ». Le trascrivo con le sue stesse parole: « Serio, devoto e piissimo. Giovane, non ebbe nulla di meno che buono o di equivoco; sempre grave e assorto in qualche cosa che ne dominava lo spirito.

Gioialissimo e riservato con tutti, affettuoso ma in dignità cristiana. Sfuggì le amicizie con persone di altro sesso. I suoi compagni furono giovani seri e pii come lui, tra cui mio papà. Alcuni abbracciarono la vita religiosa, qualcuno divenne Sacerdote, altri ottimi padri di famiglia.

Vicino sempre ai Sacerdoti; spessissimo, a sera, andava con i compagni in casa dell'Arciprete Gueli a conversare. Ogni Domenica Con-

fessione e Comunione al mattino; nel pomeriggio Rosario, visita e Benedizione in Parrocchia, e poi santamente a passeggio.

Faceva il figulo: lavorava in tegole, mattoni e laterizi come i fratelli. Onestissimo nella professione e nel commercio.

Non preferì mai parole sconvenienti o semplicemente equivocate: i termini e gli argomenti delle sue conversazioni furono sempre intonati alla massima austerità. Faceva il catechismo ai ragazzi...

Per la quindicina di Agosto ogni sera chiamava i vicini, taceva recitare il S. Rosario, cantava lodi a Maria. Al quindici Agosto poi, alla mezzanotte, suonava le campane della vicina Chiesa dei SS. Giovanni e Giacomo, e poi girava di porta in porta per tutto il suo rione, allo scopo di raccogliere tutti per tutti recarsi in alto al Santuario di Maria SS.ma Cacciapensieri, ove si celebrava ogni anno la festa dell'Assunta in forma solenne, recitarvi il Santo Rosario e partecipare alla funzione notturna.

Sue note caratteristiche: l'Eucaristia, Maria SS.ma, il Papa.

Ardentissimo aderente al Comitato Parrocchiale, ne fu il fiero vessillifero. Sempre pre-

sente e la bandiera toccava a lui in tutte le circostanze.

Fu indirizzato ai PP. Salesiani dal P. Don Salvatore La Corte, che era stato nominato dallo stesso D. Bosco, nel 1887, Decurione dei Cooperatori Salesiani di Cammarata ».

Tutti i componenti questa comunità abbiamo la persuasione che la bell'anima del santo confratello è passata dalle sofferenze purificatrici di questi ultimi anni alla meritata gioia della visione beatifica nella schiera innumerevole dei salesiani che, insieme con il nostro Santo Fondatore, fanno corona all'Ausiliatrice.

Poco prima di mettersi a letto per non lasciarlo più, rispondendo a chi gli domandava della sua salute, usò un'espressione che rivela l'anima del Santo: « Che vuole, è arrivato il tempo della sofferenza! » e in così dire volgeva lo sguardo luminoso verso l'alto come faceva abitualmente.

I suoi occhi buoni rivolti di continuo al Cielo sintetizzavano una lunga esistenza consacrata interamente al Signore; diretti al quadro o alla statua della Madonna con la spontaneità e semplicità che usa il bambino con la mamma, dicevano della sua profonda, sentita divozione a Maria SS.ma e spiegano il sereno suo trapasso nella tranquillità vespertina della festa dell'Immacolata.

La divozione alla Madonna era vita della sua vita. La chiamava, La invocava con slanci filiali, con cuore amoroso e tenero. Non passava mai dinanzi alle immagini o alla statua della Madonna senza rivolgersi a Lei con un rispettoso inchino e uno sguardo affettuoso e prolungato. Una delle ultime preghiere, recitate con grande affetto, sebbene con difficoltà di respiro, fu « Cara Madre Vergine Maria, fate che io salvi l'anima mia » per tre volte con l'Ave Maria. Ormai prossimo a lasciarci per l'eternità chiese due volte, a breve distanza, la benedizione di Maria Ausiliatrice.

Nel sig. Mirasole la pietà era veramente profonda e, possiamo ben dire, straordinaria. Era pietà eucaristica: sempre pronto a servire al Sacerdote celebrante, pronunziava le parole di risposta con tale slancio e compiva le cerimonie con un fervore e una divozione così sensibili che i confratelli sacerdoti rilevavano unanimemente: « Quando serve Messa il sig. Mirasole si è posti nella felice opportunità di celebrare con più fede ».

Più volte ho sentito ricordare che l'indimenticabile D. Paolo Ubaldi non finiva di magnificare la pietà e in modo particolare la maniera di recitare il « Confiteor » di quest'anima eletta veramente grande pur nella sua ingenuità infantile.

Il sig. D. Orto Antonino, nel predicare gli Esercizi Spirituali ai nostri chierici e novizi, trovò un esempio vicino ed efficacissimo, onde spingere ad una sentita pietà eucaristica, nel modo di accostarsi alla santa Comunione del sig. Mirasole. Pareva invero che vedesse e toccasse nostro Signore, tanto si illuminava il suo volto e si protendeva con le braccia e con tutta la persona.

Felice se poteva ascoltare o servire più Sante Messe, passava gran parte delle sue giornate, specialmente in questi ultimi tempi, nella nostra Chiesa. Era puntualissimo per la Benedizione Eucaristica e faceva di tutto per andare a riceverne un'altra nella contigua nostra Parrocchia.

Non è esagerazione il dire che la sua vita era una continua preghiera: sapeva attingere largamente nei libri di devozione. Ne aveva alcuni tanto familiari che era in grado di recitarne lunghi tratti a memoria, sia pure alterando qualche parola o non distinguendo talvolta tra la parte esplicativa e il testo della preghiera.

Erano edificanti le sue ingenue effusioni di affetto verso Gesù Bambino. Per la novena in preparazione al santo Natale era puntualmente presente al mattino presto alla funzione della Parrocchia. Si fermava a lungo dinanzi al Presepio, ammirava con sorriso incantevole il Bambinello, avrebbe voluto prenderlo tra le braccia ed usciva in esclamazioni di affetto quando non recitava, con gesto caratteristico e col volto radioso, poesie natalizie in dialetto. Si andava a gara per sentirlo. Come dimenticare il suo « Bamineddu di zuccuru e meli! »?

Andremmo per le lunghe se dovessimo dire della sua divozione a S. Giuseppe, a S. Giovanni Bosco e a tanti altri Santi che ricordava con grande venerazione. Nel pregare non dimenticava il prossimo. Più volte lo abbiamo sentito a dire: « Nelle preghiere ricordo tutti: il Papa, la Chiesa, i Superiori, questa casa, gli ammalati... »

Da questa intensa vita spirituale scaturiva come da naturale fonte una laboriosità a tutta prova, un'attività salesiana in senso pieno.

Amava ricordare le dure fatiche sostenute per tanti anni nella sistemazione del cortile del nostro collegio S. Francesco di Sales di Catania. Colà aveva trascorso il tempo dell'aspirantato e i Superiori ve lo destinavano subito dopo la prima professione con cui chiuse nel 1905 il noviziato a S. Gregorio. Rimase in quel collegio, dove aveva emessa la professione perpetua nel 1908, sino al 1930 in qualità di spenditore e di panneliere.

E concorde l'attestazione dei confratelli sulla santità e instancabilità di quest'uomo che si servì della robustezza e della salute ferrea per

intraprendere qualsiasi fatica.

Ritornato a S. Gregorio nel 1930, con la mansione di panettiere, continuò a lavorarvi, con lo stesso ritmo degli anni giovanili, sino al 1947 quando dovette cedere al male che lo colpì alla prostrata e lo rese inabile alle fatiche pesanti.

Però rimase l'uomo del lavoro sino all'ultimo. Non stava mai in ozio: la sua vita si svolgeva tra la Chiesa e piccole occupazioni che andava procurandosi per aiutare in cucina o dovunque potesse fare qualche cosa. Talvolta si rammarricava perchè non poteva più lavorare come in passato.

La vita religiosa di questo confratello non si esaurisce nella preghiera e nel lavoro. Praticava le virtù religiose con l'esattezza e la scrupolosità delle anime sante.

Era animato da spirito di povertà: bisognava vederlo con quanta industriosa attenzione andava raccogliendo pezzi di legno abbandonati, rami secchi e sarmenti da adoperare come combustibile per il forno. Quanta cura perchè non andasse a male il pane! Nessuna pretesa o ricercatezza per il proprio vestiario: si doveva insistere perchè mettesse da parte gli indumenti già logori per il prolungato uso.

Delicatissimo nella virtù della castità sino al punto che, accompagnando da un posto all'altro, in questi ultimi anni, il confratello anziano sig. Cacciatore divenuto cieco, non lo prendeva mai per mano, ma per un lembo del vestito o del mantello. Anche sul letto di morte, nel delirio, ebbe accenni che significavano chiaramente una consuetudine di somma riservatezza.

Nell'ubbidienza portava il senso del massimo rispetto all'autorità. Lo ricordiamo sempre ossequente e pronto ad eseguire quel che gli si diceva. Mai avveniva che, incontrando un Superiore, non lo salutasse chiedendogli, come si usa in Sicilia, la benedizione.

Per queste e le altre virtù, praticate con palese convinzione, si rese amabile a tutti. Quanti lo avvicinavano sentivano subito il fascino della sua semplicità e amavano fermarsi a conversare con lui che pure parlava in dialetto. Non aveva studiato ma sapeva intrattenersi con persone au-

torevoli e colte in conversazioni piacevoli. Il nostro sig. Ispettore, di ritorno da Torino, in una delle sue frequenti visite al caro infermo poté riferirgli che il sig. D. Ziggotti, il sig. D. Manione, il sig. D. Segala e tutti quelli che lo avevano anche solo incontrato, chiesero con interesse sue notizie. E si deve anche al profumo delle sue virtù se il sig. D. Rinaldi, venendo a visitare questa Ispettorìa da Rettor Maggiore, sentì di poter esprimere il Suo paterno compiacimento per aver trovato in Sicilia buoni confratelli coadiutori, come li voleva Don Bosco.

Chierici, novizi, aspiranti e soprattutto i ragazzetti dell'oratorio o della colonia estiva si raccoglievano numerosi attorno a lui a sentirgli narrare, col linguaggio immediato dei semplici, una fioritura di episodi, tratti dalle vite dei Santi. Si rimaneva attentissimi ad ascoltarlo per intere ricreazioni.

Egli poi sapeva tirar fuori lepidezze e partecipava di gran cuore alla schietta allegria che suscitava.

Con quanto interesse apprendeva le notizie salesiane! Lo abbiamo sentito a domandare dei Superiori, dei nostri Istituti col desiderio buono di conoscere, proprio dei figli di famiglia.

Mi pare di poter concludere che il Signore ha voluto mandare a questa Ispettorìa un autentico esemplare di santo coadiutore salesiano.

Non dimenticherò mai la definizione che sentii dare del sig. Mirasole, quando ero ancora chierico, da un nostro amatissimo Superiore di allora: « Ecce vere Israelita, in quo dolus non est ».

Al nostro lutto partecipò vivamente il sig. Ispettore, D. Plinio Gugiatti, che volle venire a cantare la Messa da Requiem e a prendere parte ai funerali. Sentiamo di doverlo ringraziare insieme con i Direttori e confratelli delle case viciniori, venuti anch'essi a condividere il nostro dolore.

Raccomando il caro estinto alle vostre preghiere e vi chiedo un ricordo per questa casa e per chi si professa

vostro aff.mo confratello
SAC. GIROLAMO M. GIARDINA

ISTITUTO SALESIANO SACRO CUORE DI GESÙ
S. GREGORIO (CATANIA)

STAMPE

Rev.mo

Sig. G. Garneri

Villa Salus